

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani

**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano

**Band:** 64 (1995)

**Heft:** 2

**Artikel:** Pennellate a sghimbescio : quel povero Ponzi

**Autor:** Bazzell, Pietro

**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-49653>

### Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 23.02.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

PIETRO BAZZELL

## Pennellate a sghimbescio

# Quel povero Ponzio

*Sulla scorta dei Vangeli canonici e apocrifi Pietro Bazzell ci presenta un'immagine del tutto inedita e anticonformistica del personaggio comunemente incompreso e tutt'altro che stimato di Ponzio Pilato. Per quanto concerne il soprattitolo, v. il corsivo a p. 10 in QGI n. 1/1995.*

**N**on ho nessuna simpatia per le interviste. Non mi piace infliggerle né tantomeno subirle.

Di recente ho fatto uno strappo alla regola: ho domandato a parecchie persone anziane che mi conoscono almeno di vista e che frequentano la chiesa ogni domenica, di dirmi la loro opinione su Ponzio Pilato. Ne ho sentite di tutti i colori: assassino, vigliacco, giudice corrotto, tirapiedi dell'imperatore romano (non ricordava il nome), pendaglio da forca e via di seguito. Una vecchia signora mi ha detto: «Vede, non ha capito nulla, se n'è semplicemente lavato le mani».

Era la prova che cercavo. La prova dell'ignoranza. La prova che nelle omelie e nei sermoni, preti cattolici e pastori protestanti ignorano il povero Pilato; lo mettono semplicemente da parte perché è scomodo e dimostrano così di essere dei pavidi. Come se Pilato fosse un personaggio minore della tragedia, addirittura una semplice comparsa. Una tragedia il cui misterioso copione è stato scritto molto tempo prima che si svolgesse e che fissa rigorosamente le parti; ed ogni personaggio deve recitare la sua parte sino in fondo.

Un frate che conosco da un pezzo, uomo di profonda cultura e di irremovibile fede, mi ha detto: «Non le nascondo che provo simpatia per Ponzio Pilato ed un'immensa compassione per Barabba... ma come fare?» Gli ho risposto: «Non è poi così difficile; basta prendere la penna e mettersi a scrivere». Capisco benissimo che spiegare il ruolo di Pilato alla massa dei fedeli che, con poche eccezioni, conoscono a malapena i vangeli e non hanno la più pallida idea di quelli apocrifi rasenta l'impossibile, tanto più che certe false opinioni sono diventate dei «tabù» pressoché intoccabili.

Come far capire che i giudici romani, prima di pronunciare la sentenza, si lavavano le mani davanti a tutti per dimostrare, con questo atto simbolico, che avevano ascoltato le testimonianze privi di pregiudizi, a mente serena e in piena coscienza avrebbero assolto o condannato? Come far capire che nella frase del Credo «...patì sotto Ponzio Pilato...» la parola *sotto* non ha nessun valore negativo ma significa semplicemente «... quando Ponzio Pilato era governatore della Giudea»?

Per le principali religioni cristiane Pilato è veramente un personaggio scomodo.

Quando, nel lontano 1971, Jon Semadeni organizzò la «prima» del suo dramma biblico in tre atti «L'uman derschader» (Il giudice umano), del quale egli curò personalmente la regia, ci furono ampi consensi ma anche qualche critica. Era una chiara presa di posizione in favore di Poncio Pilato, e a qualcuno non andò giù. Qualcuno pubblicò un articolo piuttosto malevolo sul bisettimanale locale. Scrisse tra l'altro: «I drammi biblici non sono mai esenti da una certa problematica, trovando già la loro interpretazione nei testi sacri». Risposi facendogli notare che se l'Antico e il Nuovo Testamento ci fornissero già l'interpretazione dei fatti che raccontano, Racine non avrebbe certamente scritto il dramma «Esther». Per Lagerqwist si sarebbe potuto risparmiare la fatica di scrivere il suo magnifico «Barabba» e, al posto di omelie e sermoni basterebbe la semplice lettura di un brano della Bibbia.

E proseguiva: «L'ancella Giuditta<sup>1</sup> avrebbe dovuto dire qualcosa di più preciso a proposito di Gesù Cristo».

Ribattei: «E così sarebbe diventata la prima Evangelista della storia».

Continuai fra il serio e il faceto. La corta polemica finì lì. Ne ebbi una grande soddisfazione, condivisa dal caro ed indimenticabile amico Jon Semadeni.

Torniamo a Pilato.

La Giudea, chiamata anche «Provincia d'oriente» era una spina nel fianco dell'Impero Romano.

Travagliata da discordie sia politiche che religiose<sup>2</sup> e perciò sempre in subbuglio, era la più turbolenta delle province romane. Per mantenere un po' di calma e di equilibrio ci voleva un governatore che fosse un buon diplomatico e, al tempo stesso, un buon soldato, se necessario dal pugno di ferro. Ci mandarono Poncio Pilato che, evidentemente, possedeva entrambe le qualità. Se la cavò, tutto sommato, abbastanza bene sino al giorno in cui lo obbligarono ad interrogare Gesù. Quel giorno segnò l'inizio dei suoi timori, degli incubi che non cessarono di tormentarlo, dei rimorsi, del suo declino sino alla morte violenta. Si trovò improvvisamente di fronte qualcosa più grande di lui: un «caso» di cui egli percepiva la tortuosità e la falsità senza riuscire a comprenderle perché avvolte in un mistero che annebbiava le sue facoltà intellettive.

Nel commento ai Vangeli che sto leggendo<sup>3</sup> trovo questa frase: «...il quale (Pilato) è colpevole perché condanna uno che ritiene innocente; ma più colpevoli sono Giuda, Caifa e i capi Giudei che gli estorcono la condanna».

Colpevole di aver preferito la diplomazia al pugno di ferro? Colpevole di aver trovato sul suo cammino Erode, Caifa e Anna, tre malfattori più furbi di lui? Colpevole di aver agito da buon Romano secondo le direttive del suo imperatore che, in seguito, lo sconfessò?

---

<sup>1</sup> Personaggio di un certo rilievo nel dramma di Jon Semadeni.

<sup>2</sup> Erode Antipa aveva profondamente offeso i sentimenti religiosi giudaici per aver ripudiato la moglie: invaghitosi di Erodiade, moglie di suo fratello Erode Filippo I, la convinse a seguirlo. Ciò malgrado fu spalleggiato dai grandi sacerdoti, massimamente da Caifa e Anna. Provava un forte risentimento contro i Romani perché Tiberio aveva abolito il titolo di re di Giudea e lo aveva nominato Tetrarca, cioè governatore di una quarta parte del regno. Erode viene a tutt'oggi chiamato Re: è un errore e un falso storico.

Le divergenze fondamentali fra gli insegnamenti di Gesù e quelli dei grandi sacerdoti, degli scribi e dei farisei dovrebbero essere note a tutti.

Nei Vangeli di Matteo e di Marco il processo a Gesù viene raccontato senza dovizia di particolari: Egli subisce dapprima l'interrogatorio di Caifa che, dopo aver deliberato contro di Lui con tutti i grandi sacerdoti e gli anziani, lo consegna a Pilato che lo interroga una sola volta: il suo tentativo di difenderlo è quasi nullo. Luca e Giovanni sono molto più esplicativi: Pilato si erge veramente a difensore di Gesù, insiste caparbiamente «Non trovo nulla di colpevole in quest'uomo», sfodera tutta la diplomazia di cui è capace inviandolo dapprima a Erode che glielo rimanda<sup>4</sup> e prendendo poi la decisione di castigarlo per poi poter lasciarlo libero. Messo poi alle strette, ricorre all'ultimo stratagemma: fra Gesù e l'assassino Barabba, il buon senso avrebbe indotto la folla a chiedere la condanna di quest'ultimo. Non ha fatto i conti con la subdola perfidia di Erode, Caifa ed Anna che hanno già provveduto a sobillare il popolo, forse anche con elargizione di denaro. Eppure Gesù l'aveva avvertito: «Non arresti alcun potere sopra di me, se non ti fosse stato dato dall'alto». E non intendeva dire «da Tiberio», bensì «dal Padre mio». È una frase sulla quale si medita troppo poco; si dovrebbe invece meditarla a lungo. Secondo la mia modesta opinione di credente, è la chiave del «Mistero della Fede».

Ancora più esplicativi sono i Vangeli apocrifi<sup>5</sup>, in particolar modo quello di Nicodemo e il «ciclo di Pilato»<sup>6</sup>. Ed ecco il dramma ravvivarsi, i personaggi assumere un aspetto più schiettamente umano, le domande e le risposte farsi più incalzanti. Ci troviamo di fronte un vero processo con tutta una serie di testimoni a favore e a carico. La figura di Pilato sembra ingigantirsi; poi la peripezia che lo rimpiccola ed infine la catarsi che lo purifica.

Il testo è troppo lungo per essere citato interamente. Ne raccomando la lettura, davvero edificante. Pilato difende Gesù con crescente accanimento ben quattordici volte. Le testimonianze dei miracoli compiuti (confermati dai Vangeli canonici) gli incutono timore, rispetto e ammirazione.

«Ditemi voi: come posso io che sono un governatore, giudicare un re?»

«E per una buona azione, essi vogliono che sia messo a morte?»

«Mi è testimone il sole che non trovo alcuna colpa in quest'uomo».

«A voi Dio ha prescritto di non uccidere; e a me?»

«Io non trovo alcuna colpa in lui».

«Non fate così, perché non c'è nulla, in quello di cui l'avete accusato, degno di morte».

Infine Pilato domanda a Gesù: «Cosa farò di te?» E Gesù risponde: «Quello che ti è stato assegnato... Mosè e i profeti hanno preannunciato la mia morte e resurrezione».

<sup>3</sup> Il Vangelo, Commento di Marco Adinolfi, Ed. Antoniano, Bologna 1969.

<sup>4</sup> Gli accordi in materia di legislazione fra Roma e i Giudei stabilivano che i reati di carattere religioso erano di competenza del tribunale giudaico, mentre per i reati politici era competente il tribunale romano.

<sup>5</sup> I Vangeli apocrifi, Einaudi, Torino 1969 e 1990

<sup>6</sup> Annesso al Vangelo di Nicodemo perché ad esso si riallaccia e lo completa. Comprende sei capitoli: Sentenza di Pilato, Anafora di Pilato, Paradossi di Pilato, Morte di Pilato, Lettere di Pilato a Erode, Lettere di Pilato e di Tiberio.

I Giudei s'indignano. Dice Pilato: «Non è meritevole di essere crocifisso!... Perché deve morire?»

Quando gli viene riferito che Gesù aveva fatto risorgere dal sepolcro Lazzaro, già morto da quattro giorni, il governatore cominciò a tremare e disse a tutta la folla dei Giudei: «Perché volete versare il sangue di un innocente?»

Poi la fine.

I Giudei gridano: «Erode, udito dai Magi che era nato un re, voleva ucciderlo ma, venutone a conoscenza, suo padre Giuseppe prese lui e sua madre e fuggirono in Egitto, e quando Erode lo seppe sterminò i bambini degli Ebrei che erano nati a Betlemme».

«Udendo queste parole, Pilato si spaventò e, fatta tacere la folla, perché gridava, disse loro: – Così costui è quello che Erode cercava?... Allora Pilato prese dell'acqua e si lavò le mani, di fronte al sole, dicendo: – Io sono innocente del sangue di questo giusto; pensateci voi».

La lunga scena è resa ancor più vivace da un miracolo. Quando Gesù entra nel pretorio, le insegne s'inchinano e lo riveriscono. Pilato ne è meravigliato, ma i Giudei pensano che i vessilliferi lo abbiano fatto di proposito per offenderli. Allora Pilato fa uscire Gesù e chiede ai Giudei di scegliere loro stessi dei vessilliferi particolarmente robusti. Poi fa di nuovo entrare Gesù. E le insegne s'inchinano ancora una volta.

Non è un miracolo degno di Gesù, della sua umiltà, della sua avversione per la teatralità. La fantasia popolare ha indubbiamente infiorettato il testo primitivo; non per semplice diletto ma per sincera devozione.

\* \* \*

La tragedia non finisce con la morte di Gesù.

Giuda, sopraffatto dai rimorsi, vuole rendere i denari ricevuti per il suo tradimento, ma i sacerdoti non li accettano. Egli li getta allora nel tempio e va ad impiccarsi<sup>7</sup>.

Barabba, ottenebrato da una grande confusione mentale che lo fa impazzire, ricorre anch'esso al suicidio.

Caifa e Anna trovano una morte orribile mentre un emissario li sta portando a Roma in catene per ordine di Tiberio. Caifa perde la vita improvvisamente e il suo cadavere viene coperto di sassi perché la terra non vuole accoglierlo; Anna, arrivato a Roma, viene cucito in una pelle di bue ed esposto al sole: «...egli fu soffocato dentro di essa, mentre le viscere gli salivano fino alla bocca: così perse in maniera violenta la sua miserabile vita<sup>8</sup>».

Da queste letture nasce l'impressione che Dio Padre, il Dio del Vecchio Testamento, abbia voluto prendere la sua vendetta contro i malvagi.

E Poncio Pilato?

Incatenato e condotto a Roma insieme ad Anna, dopo un lungo ed estenuante interrogatorio, Tiberio lo getta dapprima in carcere, poi lo condanna a morte per aver permesso che si uccidesse un innocente.

<sup>7</sup> Matteo XXVII, 3 – 5.

<sup>8</sup> Op. cit. «Lettera di Tiberio a Pilato».

I racconti degli ultimi istanti della sua vita divergono. Nel capitolo «Morte di Pilato»<sup>9</sup> apprendiamo che Pilato, per sfuggire ad una morte infamante, si suicida pugnalandosi. A questo punto, la fantasia popolare non ha limiti: gettato nel Tevere, «gli spiriti maligni ed immondi... si agitavano tutti nelle acque, addensavano nell'aria fulmini e tempeste, tuoni e grandini, spaventosamente, sì che tutte le persone erano prese da tremendo timore».

Viene ripescato e immerso nel fiume Rodano. Ma nessuno vuole quel cadaveraccio evocatore di spiriti nefasti, perciò si decide di seppellirlo vicino a Losanna. Impauriti, gli abitanti di quella regione lo immergono in un «laghetto circondato dalle montagne, dove ancora adesso, a quanto alcuni asseriscono, si dice che ribolliscano certe diaboliche macchinazioni<sup>10</sup>.

Ben diversa è la sua fine nella «Paradosis di Pilato»<sup>11</sup>.

Prima di essere giustiziato, Pilato rivolge al Signore un'accorata preghiera: «Signore, non distruggere anche me insieme ai malvagi Ebrei, perché io non avrei levato le mani contro di te di mia iniziativa, se non fosse stato a causa degli iniqui Giudei che hanno fatto contro di me una sollevazione... sii benigno con me, Signore e con la tua serva Procla... lei che tu hai prescelto per profetizzare che stavi per essere appeso alla croce... perdonaci e consideraci nel numero dei tuoi giusti».

«Ed ecco, appena Pilato ebbe terminato la preghiera, venne una voce dal cielo che disse: – Tutte le generazioni e le stirpi dei Gentili ti chiameranno beato...»

«Il prefetto tagliò la testa di Pilato, ed ecco un angelo del Signore la ricevette. Quando la moglie Procla vide l'angelo venire e ricevere la testa, essa pure immediatamente esalò lo spirito, e fu sepolta insieme al marito».

\* \* \*

Se fosse veramente andata così, ne avrei piacere per quel povero Ponzio. E ne avrei piacere anche per tutti coloro che lo hanno condannato e tuttora lo condannano a lavarsi le mani in eterno.

Chissà quanti scuoteranno il capo. Chissà quanti mi considereranno una specie di eretico mangiapreti. Francamente, non me ne importa nulla.

Cresciuto alla scuola di Leo Longanesi (senza che lui lo sapesse), ho imparato che l'anticonformismo non è soltanto libertà, ma anche coraggio delle proprie opinioni.

È uscito il 1º luglio 1994, naturalmente un venerdì, il primo numero del rinato settimanale «Il borghese», fondato a suo tempo da Leo Longanesi. In un articolo di Gian Paolo Ormezzano trovo una frase che ben si adatta a «chiusa» di queste mie argomentazioni in favore di Ponzio Pilato: «Mi scuso per la civetteria dell' «io», ma dico che, se c'è un caso in cui il giornalista non deve usare la prima persona plurale, visto che i lettori in larghissima maggioranza la pensano all'opposto di lui, è proprio questo».

---

<sup>9</sup> Op. Cit.

<sup>10</sup> Evidentemente nel lago dei Quattro Cantoni; il monte Pilatus rievoca questa leggenda.

<sup>11</sup> Op. cit.